

CULTURA & SOCIETA' - Le interviste (e molto altro) di Sergio Caroli

Il più grande poema mai scritto sulla Terra

Le georgiche di Virgilio

Parla Gerardo Bianco, già ordinario di Lingua e Letteratura latina presso l'Università di Parma

Nella Roma antica la Terra rappresentava la casa comune delle divinità, degli antenati e degli uomini. L'umana convivenza imponeva la conquista della "benevolenza" degli dei. Sempre e dovunque, ad ogni azione dell'uomo presiedeva la divinità identificata da un nome specifico che ne precisasse la potenza. Su questi fondamenti storico-gnoseologici si fonda il breve ma succoso saggio di Gerardo Bianco "Tellus. La sacralità della terra nell'antica Roma" (Salerno editrice, pagine. 75, euro 8, 90).

Indagando sulle cause principali della grandezza di Roma, lo studioso illustra come con loro concezione religiosa tellurocentrica i Romani avvertirono profondamente il fascino della natura; "non elaborarono folgoranti miti - scrive - ma si dedicarono piuttosto all'interpretazione delle realtà terrene".

Giova riportare la conclusione della ricerca: "Quel "nomos" della Terra che i romani ci hanno lasciato in eredità ci interpella con severità e ci ammonisce che dissipare il sentimento religioso della Terra, ci condanna alla perdita di senso di ogni cosa e ci richiama al dovere di custodire la Terra con cura, come un bene unico e prezioso".

Non si dimentichi i mille anni della civiltà romana poggiano sull'agricoltura, presupposto d'ogni altra sua realizzazione, a partire dalle oltre 900 città edificate su tre

continenti.

Gerardo Bianco, già professore di Lingua e Letteratura latina presso l'Università di Parma, vicedirettore della "Enciclopedia oraziana", è stato ministro della PI e segretario nazionale del Partito Popolare Italiano.

Professore, perché e in che modo il culto dei morti e degli antenati, identificato nei "lari", numi protettori della casa, fu il fondamento della religione tellurocentrica dei romani?

Prima di concepire e di adorare Indra o Zeus, l'uomo adorò i morti", così scriveva nel suo classico studio su "La Città antica", Fustel de Coulanges. Più approfonditi studi storiografici hanno superato alcune tesi del geniale studioso francese, ma permane valida, a mio parere, l'intuizione sul culto dei morti, particolarmente viva nella tradizione di Roma antica come fondativa della religiosità umana.

Accanto ai morti, nella Roma arcaica era vitale la venerazione dei Lari, numi tutelari dei crocevia, dei luoghi, delle dimore domestiche ("Lares familiares") considerati, pertanto, come antenati. Ad essi risaliva il "mos maiorum", filo conduttore dell'etica e della politica del popolo romano.

Quando si formò la concezione religiosa dei romani incentrata su Tellus?

Non è semplice rispondere a questa domanda: ciò che si

può affermare è che "Tellus", definita da Virgilio "prima deorum", è all'origine della religiosità romana. Le arcaiche testimonianze linguistiche come quella dei Fratelli Arvali confermano che intorno alla Terra si svilupparono i riti religiosi tanto da far ritenere, erroneamente, solo rituale e "senza cuore" la religiosità romana.

È dai riti e dal rispetto dei patti con gli dei che derivò quel profondo sentimento del diritto che ha dato vita all'imponente dottrina giuridica della romanità.

Può spiegare cosa intende quando afferma che "la mentalità ordinatrice dell'antico romano era geometrica", ovvero, perché le divinità Giano e Termine esercitano un potente influsso nella costruzione civile e politica di Roma?

Per l'antico romano "Tellus" era uno spazio sacro, abitato anche dagli dei che andavano individuati con un "nomen", con essi occorreva sancire una pace per poter agire.

L'opera degli uomini era anch'essa espressione del divino e fu catalogata in lunghi elenchi di divinità ("Indigetes"). Anche il tempo andava ordinato in un preciso calendario che ebbe a Roma grande rilevanza.

La mentalità ordinatrice dell'antico romano trova conferma nelle fondamentali ed esclusive divinità di Giano e Termine: il dio degli inizi e

delle fini, appunto, una linea retta che congiunge i punti fermi, ma non fissi.

Questa mentalità geometrica formò la cultura romana che ebbe grande influenza nella visione del mondo, dall'urbanistica alla divisione delle terre, all'organizzazione delle milizie, etc.

Perché il programma politico di Augusto sollecitava il recupero della religiosità ancestrale, fondata sul culto della divinità della terra?

Nella restaurazione degli antichi riti, nella ricostruzione dei templi ormai in rovina, nel ripristino del "mos maiorum", Augusto individuava la via più appropriata per realizzare la sua politica di pace e di stabilizzazione del potere personale e di Roma, ormai dominatrice del mondo. È noto che egli rilanciò e riformò l'antichissimo sodalizio dei Fratelli Arvali che noi conosciamo sulla base dell'"Ara pacis" a dimostrazione della sua centralità nella politica augustea che trovò corrispondenza nel più grande poema mai scritto sulla Terra: "Le Georgiche" di Virgilio.

Il verbo latino "religare" (legare) da cui "religione", implica il legame con la giustizia. Può spiegare perché?

Sulla etimologia del termine "religio" non v'è certezza. Cicerone collega il termine a "relegere" che dovrebbe significare riconsiderazione attenta

riguardo al culto degli dei per evitare deviazioni, imprecisioni nei riti e anche "superstizione".

E Servio a mettere in relazione "religio" con il verbo "religare". A favore di questa interpretazione v'è un verso

di Lucrezio che allude al vincolo che lega lo scrupolo della coscienza alle divinità. Ma al di là dei dubbi

etimologici il termine "religio" fu certamente avvertito come "obbligazione" che evoca il diritto e quindi il suo logico legame con la Giustizia.

